

Se si dovesse tener conto di alcune corrispondenze di persona e di voce, dei sospetti sorti nell'animo di chi patì la grassazione, e della fama corsa potrebbe dirsi che Vincenzo Merighi fu anch'esso fra quelli che concorsero materialmente ad eseguire il misfatto, ma Romagnoli lo escluse, Romagnoli lo rivelò consigliere, concertatore del misfatto, ricettatore previa intelligenza coi grassatori.

E come ricettatore previa intelligenza noi pure lo riteniamo, e il convincimento profondo ch'egli sia tale sorge in noi dalla fama del Merighi, dalla sua vita, della sua intimità con ladroni famigeratissimi, delle lettere scritte da Genova da Agostino Sabatini e da Nobili, e più ancora da che riuscì provato che la sua taverna fu sempre il luogo di convegno di uomini tristissimi.

Toccherò ora di altri due furti addebitati ad Eugenio Guidicini. — Eugenio Guidicini detto *Bocchino* è un famoso ladro noto in Bologna, e come ladro più volte processato e condannato.

Il signor Giuseppe Bianchi Ispettore della Regia Posta qui in Bologna e dimorante in via *Sozzonome* nel Palazzo Rusconi, mentre tornava a casa sua nella notte del 4 luglio, trovò aperta la porta della sua abitazione, forzati alcuni suoi cassettoni e sconvolte tutte le robe sue, trovò che gli era stato rubato un'orologio da muro, uno sciugatojo ed un pezzo di cacio; poco danno se vuoi, ma che poteva essere maggiore se il ladro avesse saputo indovinare il segreto d'un cassettoni, e se forse avesse avuto per sé maggior comodità.

Questo furto però è qualificato per ragione del *tempo* e per ragione del *mezzo*.

Per ragione del *tempo* imperocchè fu accertato che fu commesso tra le 9 e le 10 della sera in casa abitata: per ragione del *mezzo*, perchè indipendentemente dalla chiave falsa di cui si servì il ladro; la ispezione giudiziale poté stabilire che il ladro a consumare il furto operò rotture sovra alcuni mobili che, come già si disse, furono violentemente aperti.

Anche qui crediamo che sull'ingenero del furto e sulle circostanze che lo aggravano possono sorgere quistioni: cercheremo quindi la prova della reità dell'accusato.

In una perquisizione fatta nella casa di Eugenio Guidicini fu trovato l'orologio rubato al signor Bianchi. Esso signor Bianchi, uomo di tutta fede, e più testimoni di fede deguissimi riconobbero appieno l'orologio, e su di ciò non sarà quistione. Interrogato il Guidicini sulla provenienza di quest'orologio non seppe far altro che attaccarsi ad un morto, non seppe dir altro se non che quell'orologio era stato portato in casa da su genero ora defunto.

Noi non sappiamo se questo suo genero fosse un ladro, nè andremo certo a scoperciare un sepolcro per raccoglierne un cranio e vedere se sovra di esso appaja il bernoccolo del ladro, per noi basta aver provato che l'orologio furtivo fu trovato in casa del Guidicini; ch'egli non ha dimostrato in alcuna maniera che l'orologio fu portato in casa dal genero; ch'egli è in fama di ladro: che anzi è un ladro, e tale dichiarato da sentenza irrevocabile di tribunale.

Che se a mostrarlo tale non bastassero e la sua fama e la qualità sua pienamente stabilite; lo mostrerebbero ladro i molti strumenti trovati in casa, che atti tutti a facilitare la consumazione dei furti, anzi in parte tali da non potere servire ad altro che a commettere furti, non sono per nulla confacenti alle condizioni sue, e non potevano da lui legittimamente detenersi.

Diffatti nella perquisizione operata in casa del Guidicini furono trovate chievi false non ancora terminate, e alcune di esse coll'impronta di cera attaccata, furono trovate lime, galliche, succhielli ed altri strumenti di simil natura non confacenti al mestiere di facchino che il Guidicini esercita, provanti tutte che il Guidicini piut-

tosto che il mestiere del facchino esercitava quello del ladro.

Procedo oltre per parlare di un altro furto imputato allo stesso Eugenio Guidicini.

Nella notte tra il 17 e il 18 settembre del 1862 nel magazzino dipendente dalla casa abitata dal signor Carlo Canedi in via Vinazzi fu commesso un furto di pallina da caccia, di alcuni oggetti di rame, e di alcuni sacchetti di tela. La pallina era scomparsa, gli oggetti di rame erano scomparsi, ma i sacchetti erano ancora presso il ladro, i sacchetti col nome del signor Carlo Canedi furono trovati nella perquisizione che venne fatta in casa dell'Eugenio Guidicini. Anche qui il Guidicini non seppe in alcuna guisa giustificare la provenienza di questi sacchetti; egli disse d'averli cemperati per 26 soldi da uno sconosciuto, solita scusa dei ladri i quali rinvenuti possessori d'un oggetto rubato, vogliono subito o averlo trovato smarrito, o averlo comprato da persone sconosciute. Voi signori, farete giustizia della scusa che il Guidicini ha portato innanzi per giustificare il fatto dei sacchetti trovati in sua casa; noi intanto diciamo che è un ladro, che è lui che ha rubato la pallina, gli oggetti di rame, e i sacchetti al signor Canedi.

Questo furto è qualificato anch'esso pel *tempo* e pel *mezzo*: è qualificato pel *tempo* perchè fu commesso di notte e in casa abitata, pel *mezzo* inquantochè fu fatta violenza alla porta del magazzino, e fu adoperata per aprirla una falsa chiave.

Vengo ad un altro furto, al furto commesso in danno del sig. Eustaccio Zanetti nella notte del 9 marzo 1862. Era la prima domenica di quaresima: nel teatro Contavalli c'era festa di ballo, la così detta *cavalchina*. Il sig. Eustachio Zanetti si era recato a quella festa, e vi aveva condotto tutta la sua famiglia; era uscito di casa verso le ore 10 della sera, e ad un'ora dopo mezzanotte era avvertito che la sua casa era stata invasa dai ladri, e che era stata svaligiata. Si rese immediatamente alla sua abitazione, trovò che era stata fatta violenza alla porta d'ingresso; che erano stati rotti i muri presso lo stipite; che insomma i ladri avevano atterrata la porta; che si erano introdotti in casa, e che avevano derubata una vistosa somma di danaro, ed una quantità di seta greggia, e alcune pezze di seta ridotte in istoffa. Il furto anche qui è qualificato per ragione del *tempo*, del *mezzo*, e del *valore*. Per ragione del *valore*, perchè il *valore* del danaro e degli oggetti rubati rileva a molto più che a 500 lire; per ragione del *tempo* perchè fu commesso di notte ed in casa abitata; per ragione del *mezzo*, perchè la perizia giudiziaria ha accertato la violenza adoperata dai ladri per introdursi.

Autori di questo furto sono: Guidicini Eugenio, Romagnoli Luigi, Falchieri Adamo, Zaniboni Carlo e Franceschelli Cleto, ed altri di cui ora non occorre parlare. Accusato di questo furto fu anche Ugolini Gaetano, ma a riguardo di costui dichiariamo fin d'ora che non possiamo più credere che egli si recasse materialmente a consumare il furto, crediamo che egli siasi soltanto intromesso per ismaltire una parte della roba rubata partecipando al lucro; ch'egli quindi abbia a ritenersi ricettatore, ed abbia a rispondere soltanto come ricettatore.

Dopo quanto disse Cesare Bonafede testimonio desiderato da molti degli accusati, Cesare Bonafede il quale intanto che nominò gli autori di questo furto, non tacque di se quale d'altro di essi, sarebbe inutile ogni altra parola. — Il vostro convincimento morale è pieno: voi, o signori giurati, non avete bisogno d'altro. Cesare Bonafede vi disse che Luigi Romagnoli, che Eugenio Guidicini, che Cleto Franceschelli, che Adamo Falchieri, che Carlo Zaniboni furono a lui compagni insieme con altri a commettere il furto: vi disse che Gaetano Ugolini fu quello che smaltì la seta rubata.

Nè io mi distenderò molto a provarvi le reità di tutti costoro: dico solo quanto basta a provare come non si procede leggermente a mettere in istato d'accusa gl'imputati, come pure si vorrebbe far credere, come sia verità che in car-

cere i detenuti si confidino l'un l'altro le proprie gesta; come infine anche le testimonianze dei condetenuiti debbano tenersi in conto.

Contro tutti i predetti accusati di questo furto la prova della loro reità si ha in primo luogo dalle confessioni stragiudiziali di Eugenio Guidicini il quale discorrendo in carcere col detenuto Lolli Faustino, del furto si diceva autore, e confidava che fra suoi complici erano Luigi Romagnoli, Carlo Zaniboni, e Cleto Franceschelli, ed aggiungeva ch'era ben lieto se non si poteva trovare contro d'egli la prova perchè se fossero stati dimessi esso avrebbe vissuto in carcere da signore.

In secondo luogo la prova si ha dalle dichiarazioni di Paolo Pini il quale dopo il suo arresto diceva al signor Questore che i ladri erano Luigi Romagnoli Adamo Falchieri e Carlo Zaniboni.

Si ha in terzo luogo dalla bocca di Cesare Buonafede il quale confessandosi giudizialmente quale altro degli autori del furto dichiarava che Eugenio Guidicini, Luigi Romagnoli, Adamo Falchieri, Carlo Zaniboni e Cleto Franceschelli, accusati tutti di questo reato; Gaetano Roversi e Raffaele Lambertini di questo reato non accusati, ed altri che ora non monta nominare, avevano con lui concorso a commetterlo.

E questa giudiziale confessione pienissima e rivestita di tutte le qualità occorrenti per meritare ogni fede a chi la fa, trova ampio riscontro nelle risultanze che si ebbero al dibattimento.

Non appena il furto fu commesso la Questura seppe che Romagnoli, Zaniboni, Falchieri e Franceschelli, erano fra i ladri, seppe che Ugolini aveva venduto la seta rubata, e fece procedere all'arresto di tutti quanti.

In una perquisizione operata nella casa di Eugenio Guidicini furono sequestrati molti oggetti e fra essi un polizino del Monte di Pietà rappresentante il pegno di varie fila d'ingranate.

Interrogato il Guidicini sulla provenienza di quelle ingranate, si pose in tali sconce contraddizioni con se stesso che immediatamente si chiari colpevole. Quelle ingranate ora eran della moglie ora eran della figlia, ora nè dell'una nè dell'altra: finalmente quelle ingranate furono certo cambiate negli uffici del Monte di Pietà, o negli uffici della Questura. . . . Fatto è che le ingranate erano state poste a pegno da Guidicini, fatto è che le ingranate per segni specialissimi furono riconosciute della moglie di Zanetti e son quelle rubate nella notte del 9 marzo e nella casa del Zanetti.

Eugenio Guidicini dopo il furto chiese al signor Gaetano Bonini qual era il prezzo che della seta greggia correva in piazza: anzi fece al Bonini intendere che aveva della seta da vendere; quasi glie la offerse. Il signor Bonini si rifiutò a quell'acquisto, ma chiamato in Questura disse la verità.

Il Guidicini però incontrato negli uffici di Questura il Bonini lo pregava a tacere dei discorsi fattigli e gli si raccomandava dicendogli che se avesse ripetuto quei discorsi lo avrebbe mandato in galera.

Cesare Buonafede intanto che confessava sè autore del furto e nominava i compagni escludeva il concorso materiale a quel furto di Gaetano Ugolini: diceva però che costui era quello che aveva smaltito la seta.

Paolo Pini diceva pur esso al Questore che Gaetano Ugolini aveva venduto la seta ad un Traldi.

Ora Giacomo Traldi affermò che l'Ugolini una sera, posteriormente al furto, gli offerse della seta in istoffa ch'egli non volle comperare. Ad un'altro Traldi forse l'Ugolini potè vendere e la seta in stoffa e la greggia, ma intanto l'Ugolini nega a tutt'uomo questo fatto e negandolo prova com'egli sapesse la provenienza furtiva della cosa che voleva vendere.

La istruttoria mostrò che l'Ugolini era solito a ricettare le cose furtive e ad intromettersi per ismaltirle, giacchè si seppe che una parte dell'argenteria rubata alla Marchesa Pizzardi finì per le sue mani.

Ugolini nega perfino la cognizione del fatto, eppure fu sequestrata una lista di tela cucita nell'orlo d'un lenzuolo portatogli in carcere nella quale erano scritte cose tali che non lasciavano punto dubitare della sua reità. Quella lista di tela e quello scritto vi furon posti sotto gli occhi ne occorre ch'io ne parli più distesamente.

Romagnoli, Zaniboni, Franceschelli, Falchieri, Guidicini, Ugolini, negarono i loro scambievoli rapporti; alcuni negarono perfino di conoscersi personalmente e intanto per più testimoni fu provato che non solo si conoscevano, ma erano intimi e spesso si trovavano insieme ora nell'una ora nell'altra taverna a gozzovigliare, a giuocare, ed a concertare misfatti.

In questo dibattimento Pietro Campesi sostenne in faccia a Romagnoli che gli si era confessato autore del furto e che inoltre aveva nominati siccome autori tutti gli altri accusati.

E la prova qui è esuberante e passerò oltre, ma prima farò un'osservazione.

Le risultanze che si ebbero relativamente a questo capo d'accusa provano fino all'evidenza che in carcere i detenuti son facili alle confidenze, perchè Faustino Lolli che da poco tempo si trovava in carcere con Guidicini potè da lui avere delle confessioni e potè con verità sapere il nome de' suoi complici. E necessita dell'umana natura di espandersi di versare nel seno altrui il peso dei propri sentimenti: non deve quindi far meraviglia se Romagnoli, se Bertocchi e gli altri fecero le confidenze che abbiamo udite.

Ciò che resta si potrebbe rinviare a domani perchè sono stanco.

Pres. — La continuazione del dibattimento è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 3 e 40.

Udienza del 24 agosto.

Il Pubblico Ministero continua la requisitoria.

Signori giurati. — Il signor Calari farmacista vide nella sera del 29 agosto 1862 passare in Borgo Panigale dinanzi alla sua farmacia una vettura coperta, vettura che gli destò dei sospetti, come quella che era molto carica di persone, e di foggia non usa vedersi in moto, nella stagione estiva.

Il signor Felice Grandi anch'esso notava in Borgo Panigale la stessa vettura coperta, che aveva notata il Calari, ed anche in lui sorsero gravi sospetti, inquantochè le facce che aveva visto entro quella vettura gli parvero *facce di assassini*: sono sue parole. Il dottor Ferri altresì, presso il Lavino s'abbattè nella stessa vettura coperta, provò anch'esso la medesima sensazione, e si diede subito ad esclamare: *oh che mercanti! oh che brutta combriccola!* Anche il signor Pelotti, entro il Lavino, ebbe a notare la vettura in discorso, ed egli, non meno che gli altri sospettò che la gente che era in quella vettura fosse gente di mal affare, in quantochè vide che tentava tenersi celata, e di sottrarsi agli sguardi di coloro che la incontravano.

Il signor Costa venendo da Anzela verso il Lavino, vide la stessa vettura coperta, vide pure che esso si dirigeva verso Bologna, e notò che quella vettura era affatto vuota.

Vincenzo Cremonini e Giacomo Alvisi poco oltre al Lavino videro anch'essi una vettura coperta e ferma, la quale era vuota, ma presso ad essa stavano tre persone, che facevano le viste di attendere ad un loro agio; notarono però che il cocchiere era sceso pur esso dal cassetto, e che stava intorno ai cavalli quasi in atto di curarli.

Ugolini Lorenzo anch'esso vide la stessa vettura coperta, e la vide al di sopra del Lavino ferma presso lo *stradello* detto dei *Tassoni*.

Parimenti il signor Gaetano Musiani vide quella vettu-

ra che prima stava ferma presso lo stradello dei Tassoni, e che poi si diede a fare un andirivieni tra Bologna ed il Lavino; poi l'Ugolini Lorenzo non solo vide che la vettura era ferma presso lo stradello, ma la vide in punto in cui la vettura era abbandonata affatto, in cui i cavalli erano abbandonati a se stessi; vide insomma che neppure il cocchiere stava presso la vettura coi cavalli; e quella vettura, o signori, conteneva appunto dei malfattori, conteneva appunto dei cattivi mercanti, conteneva una mala combriccola; quella vettura conteneva persone le quali nella sera del 29 agosto 1862 si recarono al Lavino di Mezzo a compiere un gravissimo, un audacissimo misfatto.

È a notare un'altra circostanza; ed è, che il signor dottor Ferri poco dopo che ebbe incontrata la vettura coperta di cui si è fatto cenno, vide pure uno di quei biroccini che volgarmente si dicono *alla contrabbandiera*, sopra di cui stavano altre due persone pur esse di faccia sinistra; ed in quel biroccino, diciamo noi, erano due dei malfattori che si recavano al Lavino di mezzo a consumare una nuova grassazione.

Era forse da quindici minuti suonata l'*Ave Maria* della sera, quando circa dodici ladroni entrarono nella borgata del Lavino: essi erano tutti armati, e procedevano per modo che da alcuni furono iscambiati per una pattuglia.

Coloro presero immediatamente posizione nel paese, si diedero a guardare gli sbocchi delle vie, e attorniarono più specialmente la casa di Raffaele Capelli bottegaio di quel Borgo, uomo tenuto in conto di agiato e danaroso.

Tre di quei malfattori entrarono nella bottega del Raffaele Capelli, e là, intimando il silenzio, minacciando nella vita chiunque si fosse mosso, chiunque avesse zittito, ingiunsero al Capelli di consegnare loro 2000 scudi, e perchè il Capelli disse che non aveva quel danaro, vollero salire nelle di lui camere da letto. Là rovistarono negli armadi e ne forziarono; là insomma fecero tutto quanto sogliono fare i grassatori; là quei malfattori, quei ladroni depredarono un'ingente somma di danaro, 3000 lire, se io non erro; e perchè la moglie del Capelli, nella speranza di poter avere aiuto, si era fatta alla finestra a chiedere soccorso, uno dei ladroni appostato nella via, le spianò contro un archibugio, e le intimò di ritirarsi e di tacere, perchè altrimenti l'avrebbe ammazzata. Quei malvagi fecero come avevano fatto gli altri a Marzabotto; fermavano chi per avventura passava in quell'ora nella via, sequestravano le persone, e guai a chi non avesse obbedito alle intimazioni. Un Raffaele Goretti il quale credette che le intimazioni dei malfattori non dovessero essere obbedite, tentò di fuggire, e fuggì; e buon per lui che non fu colto da un colpo di fucile che gli fu immediatamente sparato dietro. Egli udì fischiarli agli orecchi la palla, ma avventuratamente quella palla andò a colpire nel vuoto, avventuratamente il Raffaele Goretti poté campare la vita. Non è per questo, o signori, che la grassazione di cui si tratta non sia meno accompagnata da una circostanza gravissima, da quella del mancato omicidio: e qui, nella fattispecie: la grassazione è costituita dalla depredazione accompagnata dalla circostanza di essere stata commessa da più che due persone, di essere stata commessa con minacce nella vita a mano armata. Il fatto in genere non può in alcuna guisa essere contestato perchè tanti e tali sono i testimoni che ne fanno fede, che sarebbe stoltezza il volerlo combattere. Resta ora a vedere chi l'abbia commesso.

Non tutti, o signori giurati, non tutti i malfattori potè la giustizia questa volta colpire: solo una parte, la minor parte potè colpire, ma colpi giusto e diritto, imperocchè per quattro di essi si ottenne prova più che sufficiente, per quattro di essi si ottennero risultanze tali per cui della loro reità non si può in alcuna guisa dubitare.

Noi abbiamo già parlato di una vettura che fu incontrata sulla via che da Bologna mena al Lavino; or bene, quella vettura fu pienamente riconosciuta, furono riconosciuti pienamente i cavalli, e, ciò che più monta, fu pienamente riconosciuto il cocchiere.

I testimoni Grandi e Musiani sono quelli che appunto conobbero in ogni miglior modo il cocchiere Innocenzo Nanni, ed Innocenzo Nanni non negò di essere stato in quel dì con una vettura coperta tratta da due cavalli sulla strada che da Bologna mena al Lavino; anzi Innocenzo Nanni ammette, confessa questo fatto, ma vuole che questo fatto non abbia relazione con reato di sorta; vuole che sia il fatto il più innocente, inquantochè esso dice che si recò non al Lavino, ma più in là, a Castelfranco a trasportarvi due ufficiali, uno dei quali era ivi di presidio, e l'altro al campo di esercizio in Anzola.

Ma Innocenzo Nanni mentisce, mentre nella sua vettura non vi erano nè ufficiali, nè militari di sorta, ma vi erano i malfattori che hanno commessa la grassazione al Lavino, e vedremo fra poco chi coloro si fossero. Intanto è da notare che Innocenzo Nanni incontrato dai carabinieri e richiesto donde venisse, rispose che tornava da Castelfranco dove aveva condotto due ufficiali: incontrato da una pattuglia di guardie di pubblica sicurezza, rispose parimenti che era stato a Castelfranco per trasportarvi degli ufficiali: incontrato finalmente da una terza pattuglia presso Bologna, non fece più parola di ufficiali, ma asserì invece di avere trasportato due donne di mal affare; contraddizione cotesta la quale dimostra come il Nanni nè agli uni nè agli altri dicesse il vero.

Innocenzo Nanni adunque è chiarito colpevole di avere condotto sul luogo i grassatori. Vedremo ora chi Innocenzo Nanni vi abbia condotto, vedremo se egli abbia fatto alcunchè di più che condurre semplicemente i malfattori. Fra coloro che andarono a commettere la grassazione, o condotti dal Nanni, o in sul biroccino, o in altra guisa, debbono sicuramente contarsi Giuseppe Gamberini salsamentario fuori di porta Galliera presso la Zucca, Francesco Laghi, e Luigi Canè. È certo che costoro erano fra i consumatori del reato.

Nelle carceri di Bologna il Laghi ed un certo Musiani vennero a contesa fra loro circa all'epoca in cui era stata commessa questa grassazione.

Asseverava il primo che la grassazione era stata commessa sui primi d'agosto: il Musiani invece sosteneva che era accaduta sul finire di quel mese, perchè se fosse stata commessa nei primi giorni d'agosto, anch'esso Musiani vi si sarebbe trovato come colui che aveva cogli altri concertato di commetterla. E non è da far carico al Francesco Laghi se non ricordava più l'epoca precisa di questo fatto; ne ha commessi tanti che è per lui ben difficile il ricordarli, ove non tenga un apposito registro in cui abbia potuto con ogni cronologica diligenza notare i fasti della sua vita!

Di questa contesa tra Francesco Laghi ed il Musiani fanno fede e Ferriani, e Campesi. Ma noi abbiamo qui altre prove le quali ci mostrano come il Laghi fosse in realtà a commettere il misfatto, e come con lui fossero pure il Canè ed il Gamberini.

E qui ci servirà Cesare Buonafede, intimissimo del Laghi, e che appunto dal Laghi seppe come quella grassazione fosse da lui commessa in compagnia di Gamberini e d'alcuni altri che il Buonafede nominava e che ora non sono in causa. Si noti però che il Buonafede non ricorda che quattro o cinque dei nomi, e si ritenga pure che i grassatori del Lavino furono undici sicuramente, se non più probabilmente dodici, e forse molti più; perocchè a volere invadere una borgata, per commettervi uno di questi audacissimi fatti, bisogna pure essere sicuri di se stessi, bisogna avere audacia, ma bisogna ad un tempo essere preparati a sostenere quello scontro che naturalissimamente si debbe temere.

Musiani e Laghi, allorquando in carcere parlavano della grassazione, indicavano alcuni di coloro che alla grassazione erano concorsi, e fra questi indicavano appunto il Canè ed il Gamberini.

Per ciò che spetta al Giuseppe Gamberini, noi abbiamo testimonianze che avvalorano in ispecial modo l'inculpazione che a lui hanno dato i soci del reato.

Noi abbiamo un cameriere dell'osteria della Zucca il

quale ci dice che in un mattino compariva una vettura tirata da due cavalli, che essa era condotta dall' Innocenzo Nanni, che si fermò presso la Zucca, e che in essa salì il Giuseppe Gamberini, avviandosi tosto verso Ferrara. E noi sappiamo da Cesare Buonafede che Giuseppe Gamberini, fratello della ganza del Francesco Laghi, fu appunto quegli che colla vettura del Nanni partiva un mattino per andare a prendere il Francesco Laghi, il quale era evaso dal carcere di Ferrara insieme con un Gasperini. Ed il Francesco Laghi fu nella vettura stessa ricevuto insieme col Gasperini dal Giuseppe Gamberini e dal Nanni, e fu portato qua appunto per recarsi al Lavino a commettere la grassazione di cui si discorre. E tutto questo lo abbiamo dal Buonafede, il quale, come abbiamo notato, era intimissimo col Laghi, il quale era molto addentro in tutti i segreti ed in tutte le fazioni del Francesco Laghi medesimo.

Ma vi ha di più. La Questura seppe per suoi confidenti come Gamberini, Nanni e Canè avessero commessa la grassazione in danno del Capelli, o, a dir meglio, come certamente fossero fra coloro che l'avevano commessa: e la Questura andò per procedere all'arresto del Nanni, e l'arrestò di fatto. Allora gli agenti di pubblica sicurezza che si erano recati per operare quell'arresto, trovarono nella rimessa del Nanni il Gamberini stretto con lui a segreto colloquio.

A riguardo poi del Canè abbiamo un fatto che avvalorava le dichiarazioni di Campesi e di Ferriani, e che prova in pari tempo che i nomi profferiti da Laghi e da Musiani erano veramente quelli dei grassatori.

In un campo presso Bologna rimpetto al Chiù, nell'ultimo giorno del settembre del 1862 certo Serafino Oppi trovava due fucili le cui canne erano irregolarmente tagliate, vedevansi apposta tagliate perchè l'arma potesse più facilmente nascondersi, due fucili insomma da malfattori.

Questi fucili per la forma, per la qualità eran tali che rammostrati al Raffaele Capelli egli credette di poter dire che se non eran gli identici erano per lo meno somigliantissimi a quelli dei quali alcuni dei grassatori erano armati.

Or bene, un dì dopo, il primo di settembre quando si trattava pel Canè di doversi armare per andar a commettere un'altra grassazione, di cui parleremo fra breve, egli fu visto non solo internarsi in quel campo nel quale il Serafino Oppi aveva trovati i due fucili, ma bensì a dirigersi nel luogo dove appunto i fucili erano stati riposti. Ma al Luigi Canè fallì la speranza, e se nel dì 4 settembre andò armato a commettere la grassazione di Lovoleto, dovette altrove provvedersi delle armi.

Tentò il Canè di far credere che nel giorno primo di settembre egli entrò nel campo dove si rinvennero i fucili, per cercarvi di certo Giovanni, Garzone lavandaio, e indicò e produsse anzi i testimoni ai quali disse di avere di questo garzone richiesto, ma i testimoni nol videro, ed esso fu pienamente smentito.

Queste circostanze che abbiamo brevemente toccate ci paiono più che sufficienti a stabilire la colpevolezza di Canè, di Laghi, di Gamberini e di Nanni.

Che se per questo Nanni occorresse ancora qualche cosa di più, noi potremmo dire che volendo farsi dalla Questura lo sperimento per vedere se si potesse riconoscere la vettura e i cavalli, tenne modo che l'Innocenzo Nanni colla stessa vettura del giorno innanzi ritornasse al Lavino. Ben ebbe il Nanni l'accortezza di mutare il posto ai cavalli mettendo a destra quello che nel dì precedente era a sinistra, ma ciò non gli valse dappoichè e i cavalli, e la vettura, ed esso medesimo, furono pienamente riconosciuti.

L'Innocenzo Nanni debb'egli tenersi imputabile di questo reato come Laghi, come Canè, come Gamberini?

Debb'egli del reato dirsi autore ed agente principale, o solamente complice?

Se si dovesse tener serio conto delle deposizioni dell'Ugolini il quale a poca distanza dalla casa del Cappelli vide la carrozza e i cavalli del Nanni affatto abbandonati, e abbandonati in quel momento appunto in cui si consumava la grassazione: se si dovesse tener conto delle qualità del Nanni capace di ogni grave reato; noi dovremmo dire che Nanni

abbandonò la sua carrozza ed i suoi cavalli per essere cogli altri a far numero, per eseguire più facilmente il reato: ma è anche fra i probabili che egli si ritirasse un'istante perchè accortosi di essere già stato veduto e riveduto più volte abbia così sperato di sottrarsi al pericolo nel quale poteva incorrere ove la sua fisionomia fosse di soverchio esposta agli sguardi altrui.

Per noi quindi il Nanni nè è autore della grassazione, nè immediatamente è corcorso coll'opera sua all'esecuzione di essa; per noi il Nanni è solamente un complice il quale ha scientemente aiutato ed assistito gli autori della grassazione nei fatti che l'hanno preparata e facilitata, ed anche in quelli che l'hanno consumata.

Ma la cooperazione del Nanni fu essa tale che senza di esso il reato non sarebbe stato commesso?

Noi crediamo che l'opera del Nanni nel dì 29 agosto sia stata necessaria: noi crediamo che senza l'opera di lui la grassazione non sarebbe eseguita.

Nel pomeriggio del 5 settembre, e così sette giorni dopo il 29 agosto 1862, otto uomini furono visti entrare nella cantina di Bonazzi in via San Felice qui in Bologna: il contegno di quegli uomini destò gravi apprensioni, imperocchè a chi potè freddamente osservarli, parve che essi fossero in procinto di recarsi a commettere un qualche misfatto.

Sul far della sera del 5 settembre stesso, otto uomini provenienti da Bologna furono visti passare per via Cadriana e recarsi verso Lovoleto. Questi stessi otto uomini breve ora dopo furono veduti a ritornare per la stessa via, e riprendere quella che mena a Bologna.

Essi furono pure uditi a parlare il dialetto bolognese, e furono uditi a tentare di alterarlo, imitando il toscano e il romagnuolo, e ciò non appena si accorsero che erano notati, che erano osservati. È positivo però che furono conosciuti per bolognesi.

Quegli uomini erano grassatori, quegli uomini erano malfattori che si recavano a Lovoleto per consumarvi una nuova grassazione. Il signor Raffaele Boschi poco dopo l'*Ave Maria* della sera stava fuori della porta della sua palazzina, che è alla campagna, godendo della frescura insieme con altri suoi famigliari: ad un tratto vede dalla siepe vicina sbucare alcuni malfattori che gli si fanno addosso, gli intimano di star fermo sotto pena della vita, e appuntandogli contro le armi, lo mettono nell'impotenza assoluta di fare una resistenza qualsiasi. Uno di quegli uomini, notate la circostanza, signori giurati, immediatamente si avvia alle scritte, ed ordina al Raffaele Boschi di seguirlo verso quello. Teneva questi nello scrittoio il danaro occorrente per le sue bisogne. Quegli uomini, che erano quattro, si introducono nella casa, girano dappertutto, la devastano, involano quanto in essa si trova, e quanto può fare al caso loro.

Altri quattro intanto avevano voluto procurare la sicurezza a coloro che consumavano la grassazione: altri quattro avevano invaso la casa del contadino a breve distanza da quella del Boschi, e mentre tenevano in rispetto la famiglia del contadino, ne depredevano tutto il pollame. — Nella casa del Boschi fu rapito danaro, tela, ed altri oggetti, fra i quali devono notarsi una sciabola da ufficiale ed un paio d'orecchini.

La grassazione consumata a danno del Boschi fu accompagnata da minacce nella vita a mano armata. Questo misfatto è aggravato dalla circostanza che la depredevazione fu per somma rilevante a più che 500 lire. La grassazione, come avete udito, fu certamente commessa da più che due persone armate. Autori di questa sono: Luigi Canè, Giuseppe Gardini, Angelo Amadori, e Cesare Stanzani.